

## COME NEI PAESI CIVILI PROSTITUZIONE, PER FAVORE REGOLE PRECISE

Tema scabroso e insidioso che risalta nella cronaca e nelle argomentazioni parlamentari. Analogamente le luci che si stemperano e si riaccendono anche sui recenti fatti che hanno visto un parlamentare cattolico coinvolto in una vicenda notturna di sesso a pagamento e droga e un noto portavoce di governo mentre indugiava in strada in trattative con un transessuale. Entrambi casi di ordinario grigiore parlamentare, benché personali espressione di una doppia morale, come dire “vizi privati e pubbliche virtù”. È notizia recente che il Ministro dell’Interno Amato abbia avanzato la proposta di vietare l’esercizio della prostituzione vicino ai luoghi di culto o vicino a quelli frequentati dai minori e voglia prevedere una multa, compresa di verbale inviato a casa, per clienti. Proposta simile a quella di altri sindaci cittadini che hanno firmato un’ordinanza di contrasto alla prostituzione.

Il fenomeno esiste da sempre, si dice sia “il mestiere più antico del mondo”, sebbene non si riesca a fronteggiarlo adeguatamente, perché il problema si presenta come un Giano bifronte, da un lato gli sfruttatori, dall’altro i clienti. Articolate sono le variabili socioeconomiche e plurime le riflessioni, non solo a carattere etico-politico.

Se a Caligola si deve il primo tentativo di disciplinare la prostituzione, nell’antica Roma articolata e complessa era la classificazione sociale, ai tempi moderni, nell’evoluto Piemonte del conte Camillo Benso di Cavour, risalgono le prime “Case di tolleranza”. Nel Medioevo, sotto Alfonso d’Aragona, il “ruffiano-protettore” era autorizzato dal sovrano a tenere le prostitute in uno stabile civile e a sottrarne metà dei proventi. Il termine -Casa di tolleranza- diventa collettivamente noto con il -provvedimento Merlin- dal nome della sua promotrice, la senatrice Lina Merlin, che prevedeva l’abrogazione e la chiusura delle “case” autorizzate dallo Stato. L’intento della parlamentare non era repressivo, come molti nel ’58 erroneamente pensarono, ma basato sul rispetto della donna e sulla proibizione della sua mercificazione. Da allora il dibattito etico-politico è fervido e vede contrapporsi due opposti modi di pensiero, i riformisti-regolamentaristi e gli abolizionisti.

Inoltre andrebbero sempre colte le motivazioni che determinano la prostituzione, se “reali esigenze economiche” o voglia di trasgredire per compensare la noia esistenziale o di migliorare rapidamente il proprio status economico.

Il problema fondamentale resta la normativa che dovrebbe consentire di ritenere anche la prostituzione di strada un reato penale come già in molti altri Paesi civili.

In atto, come direbbe Giordano Bruno, “Nulla di nuovo sotto il sole”. Anzi, anche sotto il sole, in strada, si vendono prostitute bambine che nella loro borsa accanto al cellulare, oggetto altamente tecnologico in cui annotano i numeri dei clienti, hanno una bambola.